

# Ho smesso di essere una perfezionista



**Natalie Portman interpreta la first lady Jacqueline Kennedy nell'attesissimo "Jackie". Una sfida che in passato l'avrebbe spaventata. «Se sul set non ero impeccabile, ne facevo un dramma» confida. «Ora sono comprensiva con me stessa». Grazie anche a un marito paziente**

di **Mattia Carzaniga** - [@ilcarza](#)

«L'unico problema di queste settimane è la dieta» confida Natalie Portman. Ma non si riferisce a quella che le star di Hollywood di solito seguono per arrivare in forma smagliante alla notte degli Oscar. L'attrice, 35 anni, è incinta del suo secondo figlio: «Se con Aleph (il primogenito, oggi 5 anni, ndr) mi abbuffavo di dolci, ora per fortuna ho voglie più salutiste: non posso fare a meno di ananas e cetrioli!» racconta. Il momento d'oro di Natalie è merito anche di uno dei ruoli più applauditi della sua carriera: la first lady Jacqueline Kennedy in *Jackie* di Pablo Larraín, che le ha portato la seconda nomination all'Oscar come migliore attrice protagonista. «Sono grata di questa candidatura» dice. «Il personaggio di Jackie è stato lo studio di un essere umano nel profondo, come non avevo mai fatto prima. Averlo interpretato è uno dei più grandi onori della mia vita». Gli Oscar, del resto, portano fortuna a Natalie, che ha già vinto la statuetta nel 2011. Il film era *Il cigno nero*, e sul set aveva conosciuto suo marito, il coreografo francese Benjamin Millepied. Quando glielo ricordo, lei sorride: «Quante cose sono cambiate... La vita va davvero in fretta, non trovi?».

**Tutti quelli che hanno visto Jackie concordano: la tua interpretazione resterà nella storia.** Ti ringrazio! Pensa che non ero sicura di accettare: misurarmi con un personaggio così celebre mi faceva paura. Conoscendolo meglio, ho cambiato idea.



Da quando aspetto il mio secondo figlio, ho voglia di ananas e cetrioli.

### UN'ICONA.

Per Jackie, al cinema dal 23 febbraio, Natalie Portman ha ricevuto la terza nomination all'Oscar. È stata candidata come attrice non protagonista per *Closer* (2005) e ha vinto come migliore protagonista per *Il cigno nero* (2011).



**Cos'hai scoperto di lei?** Prima che un'icona, Jackie è stata una donna che ha lottato per scrivere la sua storia. Lei non si sarebbe mai definita una femminista, ma a suo modo lo è stata. Il film racconta i giorni successivi all'assassinio di John Fitzgerald Kennedy. Da quel momento, lei ha fatto di tutto perché l'eredità politica e morale di suo marito non venisse strumentalizzata: Jackie ha creato JFK, il mito che tutti conosciamo.

**Ti è stato possibile immedesimarti nella first lady?** Il dolore che lei ha provato nel vedere il marito morirle accanto è inimmaginabile. Posso capire la differenza tra ciò che si è nella vita privata e la percezione che gli altri hanno di te. Ma non oserei mai paragonarmi a lei.

**Oggi l'America affronta un altro momento cruciale.** Abbiamo perso l'occasione di eleggere una donna alla Casa Bianca e sono molto amareggiata. Tanto più ora che mi trovo a promuovere un film su Kennedy, un pioniere dei diritti civili. Con Trump, purtroppo, si tornerà indietro.

**Dopo aver vissuto qualche anno a Parigi, ti sei trasferita di nuovo a Los Angeles. Perché?** Vivere in Francia mi ha fatto crescere intellettualmente, ma mi mancava la California: per chi fa l'artista, in questo momento Los Angeles è il posto con maggior fermento negli Stati Uniti. Senza contare l'aria, il sole, la natura: sono felice che i miei figli crescano lì. E poi, visto il momento così delicato, non me la

sento di mollare: voglio restare in America e far sentire da lì la mia voce. In ogni comunità le cose si possono migliorare solo dall'interno.

**Con tuo marito parli francese?** Un po', ma il mio accento non è perfetto. Per fortuna Benjamin e i suoi parenti comunicano con me in inglese: sono molto pazienti (sorridente, ndr).

**Di Hollywood c'è qualcosa che non ti piace?** Il modo in cui vengono rappresentate le donne. Non è vero che sono stati fatti i progressi di cui si favoleggia: è un universo ancora molto maschilista, le donne al potere restano un tabù. Così come la parità di stipendi: nel 2011 per *Amici, amanti* e... il mio collega Ashton Kutcher ha guadagnato il triplo di me.

**Negli ultimi anni, in cosa ti senti cambiata?** Nel peso che do alle cose, sia private sia professionali. Non sono la perfezionista che tutti credono, ma mi sta bene così. Oggi sono più indulgente verso i miei errori, in passato di fronte a un fallimento crollavo.

**Ce n'è stato uno in particolare?** Non vado fiera della trilogia di *Star Wars*. Non credo di aver fatto un buon lavoro, e purtroppo quei film li ha visti tutto il mondo. Ma ho fatto tesoro di un grande insegnamento.

**Quale?** Quello di Philip Seymour Hoffman, che purtroppo non c'è più. Ho recitato con lui e Meryl Streep a teatro, in *Il Gabbiano* di Čechov. Avevo 19 anni e sono stata travolta dalle

critiche negative: volevo mollare. Lui mi ha detto: «Tutti gli attori falliscono, ma il loro compito è salire comunque sul palco». Da allora penso: ok, non faccio il chirurgo, se sbaglio, non morirò nessuno.

**Cosa ti ispira oggi?** Realizzare progetti con le persone che mi stanno a cuore: è questa la chiave con cui guardo al lavoro. Sto producendo il documentario *Eating animals*, tratto dal saggio del mio amico scrittore Jonathan Safran Foer (tradotto in Italia con il titolo di *Se niente importa*, ndr). Sono vegana, il dibattito sugli allevamenti e il consumo di carne mi sta a cuore. C'è molto da imparare da quel libro.

**Che esperienza è stata il debutto alla regia con *Una storia di amore e di tenebra*, tratto dal romanzo di Amos Oz?** Una lunghissima gravidanza! (ride, ndr). Ci vuole molto tempo per dirigere un film e, quando qualcosa sul set non funziona, non puoi dare la colpa al regista: il regista sei tu! Però lo rifarei domani. È stata l'occasione grazie alla quale ho potuto raccontare davvero ciò che volevo. Ecco, forse in quel momento mi sono sentita un po' Jackie: stavo scrivendo la mia storia.